

autonoma e dotata di una propria realtà, verso la quale il poeta è pienamente rispettoso.<sup>150</sup> Il fatto che il suo sogno non si realizzi, non sminuisce la figura di Nausicaa ma la innalza. Dunque: nella terra dei Feaci, l'incontro di Nausicaa con un uomo reso esperto dalla guerra e da lunghi travagli; a Sparta l'incontro del giovane Telemaco con la gran dama Elena. Nell'uno e nell'altro caso il personaggio più anziano ha alle sue spalle un passato mitico: la parte, in certo senso, 'più divina' spetta alla donna ma raffinata è anche l'analisi comparativa dei due caratteri giovanili nell'arco del loro svolgimento. Besslich osserva che l'apparizione di Atena crea, sotto il profilo poetico, una personalità nuova, e rappresenta una svolta nel corso degli eventi. L'apparizione della dea a Telemaco a Sparta (XV,1) dà nuovo impulso all'azione che è cominciata (sempre per opera di Atena, vedi infatti I, 284) da molto tempo, e che solo per il momento resta in sospenso.

La spontaneità degli atteggiamenti, la freschezza giovanile con la quale sentimento e pensiero si realizzano nell'azione sono gli aspetti comuni dei due personaggi, il cui svolgimento interiore è pieno di fascino.<sup>151</sup>

## 12. Prospettive di sviluppo del personaggio di Telemaco come modello originale di archetipo cognitivo

La lucida nettezza odissica della caratterizzazione dei personaggi permette di osservare come essi possano significativamente prestarsi a studi riguardo quella che può essere a nostro avviso evidenziata come 'pertinenza simbolica costante', ovvero riguardo al 'come' da 'personaggi d'*epos*' possano essere letti, interpretati e proposti sotto una luce 'archetipica'.

Stimolante si presenta, infatti, il concetto di convergenza di significato fra le espressioni mitico-religiose delle varie società umane e alcuni motivi fondamentali che sono, a loro volta, considerabili come degli archetipi.

Riprendendo *The Golden Bough* di James George Frazer<sup>152</sup> e *Psychologische Typen* di Carl Gustav Jung,<sup>153</sup> Northrop Frye – cui si è già accennato in precedenza – offre un interessante spunto di riflessione con ipotesi che costituiranno il punto di partenza per questi sviluppi della ricerca, e che di seguito spieghiamo. Frye intuisce la possibilità che le narrazioni possano essere classificate secondo le capacità d'azione dell'eroe, che possono essere maggiori, uguali o minori rispetto alle nostre, e passa quindi a esaminare le forme che via via ne derivano. Per esempio, se l'eroe è superiore

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>151</sup> BESSLICH 1981, p. 111.

<sup>152</sup> FRAZER 1890

<sup>153</sup> JUNG 1921

come ‘tipo’ agli uomini, allora la vicenda narrata è un mito, mentre se l’eroe è superiore ma solo in ‘grado’ ai suoi simili e all’ambiente che lo circonda, sarà allora il protagonista di un racconto fantastico, di una leggenda o di una narrazione popolare. Lo studioso canadese definisce anzitutto l’archetipo come una sorta di antropologia letteraria interessata al modo in cui la letteratura viene informata da categorie preletterarie quali il rituale, il mito, il *folk tale*.<sup>154</sup> Frye afferma anche che il ‘movimento induttivo verso l’archetipo è un movimento, per così dire, di indietro dal’analisi strutturale, così come ci allontaniamo da un dipinto se vogliamo vederne la composizione invece della tecnica del pennello’.<sup>155</sup>

Indichiamo di seguito i punti dell’*Anatomia della critica* in cui Frye si sofferma sull’analisi degli archetipi:

1. nello studio delle specifiche forme tematiche: lirica ed *epos*;<sup>156</sup>
2. nella sezione relativa a ‘la fase mitica: il simbolo come archetipo’;<sup>157</sup>
3. nello studio delle specifiche forme enciclopediche, dove si focalizza anche su Penelope, Odisseo, Atena, soggetti necessari di questa ricerca.<sup>158</sup>

Deriva, dunque, come effetto di analisi del testo greco e di riflessione critica che ne consegue, un interesse per gli aspetti che possono caratterizzare in chiave archetipica il personaggi dell’*epos* greco attorno al quale ruota la nostra indagine – Telemaco – partendo dall’analisi linguistica dei discorsi da lui pronunciati all’interno dell’*epos*. Dopo una preparatoria focalizzazione sull’*oïkos* di Itaca (questo ‘mondo di Odisseo’ considerato all’interno dei meccanismi di lotta alla sovranità, fondato non sulla *polis* intesa come un’associazione di uomini liberi, che deve ancora svilupparsi, ma sul clan familiare – *oïkos*, ‘casa’ –, centro di organizzazione della vita economica e

<sup>154</sup> FRYE 1973, p.12

<sup>155</sup> *Ivi*, p.13

<sup>156</sup> FRYE 1969, pp. 395-408

<sup>157</sup> *Ivi*, pp. 125-151.

<sup>158</sup> *Ivi*, pp. pp 425-440. Frye colloca Omero nell’area alto-mimetica (con Virgilio e Milton), ovvero in quell’area di autori rappresentativi della ‘tipica struttura epica’. Penelope e Odisseo, per esempio, rientrano per Frye in una precisa categoria e vengono da lui computati tra le figure ‘dell’archetipo del *romance* e della maggior parte della poesia ditirambica e rapsodica’, una categoria d’archetipo definito, o meglio, ‘scandito’, dalle fasi dell’alba, della primavera, della nascita. Come spiega Frye, rientrano in questo archetipo che vede protagonisti il padre e la madre, “i miti della nascita dell’eroe, della rinascita e della resurrezione, della creazione e (poiché le quattro fasi formano un ciclo) della disfatta dei poteri delle tenebre, dell’inverno e della morte”. Il personaggio di Penelope, esemplarmente, affiora poco a poco dal tessuto omerico manifestandosi come archetipo dei valori (nascosti) del femminile.

anche di conservazione dei valori morali e civili della società)<sup>159</sup> si pensa ad uno sguardo nuovo e – si ritiene – interessante che sia rivolto:

1. al rapporto padre-figlio (Ulisse-Telemaco)
2. al rapporto madre-figlio (Penelope-Telemaco)
3. al rapporto Telemaco-aspiranti all'οἶκος: i Proci

Stimolante risulta, in proposito, astrarre il personaggio archetipico di Telemaco-figlio dall'*Odissea* e guardare ad esso al fine di proporlo alla valutazione della Linguistica (mediante l'analisi dei discorsi da lui tenuti nell'*epos* omerico) e delle Scienze Cognitive, per identificare che esempio o, più adeguatamente, che 'modello' egli vesta. Da qui, per scavare all'interno del rapporto padre-figlio, si vorrebbe fare ricorso agli studi di linguistica cognitiva condotti da George Lakoff.

Nel suo studio su *Pensiero politico e scienza della mente*, il linguista statunitense afferma che le narrazioni entrano nella nostra mente per fornire modelli che non solo seguiamo, ma che definiscono chi siamo. Si perseguirà – mediante l'analisi delle espressioni linguistiche situate nel contesto in cui sono state pronunciate per ricostruire i processi cognitivi alla loro base – il non facile obiettivo di leggere il personaggio di Telemaco sottoponendolo al modello-schema cognitivo di organizzazione sociale suggerito da Lakoff.

I modelli cognitivi del padre sono così descritti dallo studioso:

1. Modello del Padre Severo: nel pensiero conservatore, il 'padre severo' è il capo morale della famiglia e deve essere obbedito. La famiglia ha bisogno di un padre severo perché nel mondo vi è competizione ed egli deve vincerla per sostenere la famiglia: la madre non può farlo.<sup>160</sup>
2. Il modello dei Genitori Premurosi: i progressisti, dal canto loro, seguono il modello dei 'genitori premurosi': due genitori, con pari responsabilità e nessun vincolo di genere oppure un genitore dell'uno e dell'altro genere. Il loro compito è curare i figli e farli crescere fino a che diventino a loro volta dei genitori premurosi.<sup>161</sup>

Dopo aver indagato il modello in cui può essere compresa la figura archetipica di Odisseo-padre si passerà a Telemaco, esaminando come egli inizi a esporsi come difensore dell'οἶκος, ovvero a partire dalla convocazione dell'assemblea nel libro II dell'*Odissea*. Dunque, in quale modello di figlio il personaggio di Telemaco può essere sviluppato? Omero racconta che, dopo la visita mascherata di Atena, Telemaco balza dal letto, indossa le vesti, alla

<sup>159</sup> Il clan è patriarcale, posto sotto l'autorità di un uomo adulto, detto nell'*Odissea* βασιλεύς, 're', che però assume piuttosto il valore di capofamiglia, e comprende non solo i familiari di sangue o di parentela ma anche schiavi e schiave.

<sup>160</sup> LAKOFF 2009, p. 94

<sup>161</sup> *Ivi*, p. 98

spalla appende la spada affilata e si lega ai piedi i sandali ben fatti. Si muove dalla sua stanza e ordina agli araldi di chiamare gli Itacesi a consiglio avviandosi velocemente con in mano una lancia di bronzo, seguito da due cani egualmente veloci.<sup>162</sup> Un'assemblea non è un'istituzione semplice.

Essa richiede, come presupposto, una comunità relativamente ordinata, stabile, formata da molte famiglie e gruppi di parentela: in altre parole, una certa struttura territoriale sovrapposta alla parentela. Questo significa che diverse case e gruppi familiari più ampi hanno sostituito alla coesistenza fisica in unità separate una certa esistenza comune, una comunità, che comporta una rinuncia parziale alla loro autonomia.<sup>163</sup> Tuttavia, non è facile valutare in termini parlamentari un procedimento come questo e un'istituzione così informale come questo tipo di assemblea perché tutte le istituzioni politiche di quest'epoca avevano un carattere in larga misura non formale, fluido e flessibile.<sup>164</sup> I personaggi di Telemaco, Ulisse e dei Proci hanno per qualche tempo come un'esistenza autonoma all'interno dell'*Odissea*, fino a quando non si uniscono intensamente nella capanna dei racconti di Eumeo. Eppure, il poeta si è preoccupato della 'fusione' di questi tre grandi 'temi' (Telemaco, Ulisse, i Proci, appunto) già a partire dal libro secondo, connettendo la partenza del figlio (alla ricerca del padre) alla seduta che egli riunisce perché sia testimone della sua formale protesta contro i Proci.

Nell'interpretazione dei valori compositivi e poetici del dibattito abbiamo guardato soprattutto allo studio di Herbert Bannert, *Versammlungsszenen bei Homer*, in cui il critico osserva che l'assemblea degli Itacesi è la prima e la più ampia dell'*Odissea*, accuratamente articolata in una serie di nove interventi oratori, secondo lo schema che riproduciamo:

1. Egizio (Itacese) dieci versi;
2. Telemaco (le ragioni della convocazione) quaranta versi;
3. Antinoo (pretendente, la storia della tela) quarantaquattro versi;
4. Telemaco ('non cacerò mia madre') sedici versi;
5. Aliterse (interpreta il prodigio) sedici versi;
6. Eurimaco (pretendente, reazione violenta) trenta versi;
7. Telemaco (la richiesta della nave) quindici versi;
8. Mèntore (si sdegna con il popolo connivente), tredici versi;
9. Leòcrito (pretendente, scioglie l'assemblea), quattordici versi.

<sup>162</sup> *Od.*, 2, 2 sgg.

<sup>163</sup> FINLEY 1954, pp. 82-83.

<sup>164</sup> Cfr. ancora FINLEY 1954, p. 86.

I discorsi sono costruiti, sottolinea Bannert, in modo da formare tre gruppi di interventi fra loro strettamente coordinati, nei quali spiccano due coppie di discorsi, Antinoo-Telemaco ed Eurimaco-Telemaco (discorso di un pretendente e replica di Telemaco). Il culmine drammatico viene raggiunto in ciascuno dei tre discorsi del pretendente di turno, in cui si alternano dismisura e accecamento fino alla trovata finale di Leòcrito, che arbitrariamente scioglie la seduta. Se si prescinde dai discorsi dei tre Itacesi (Egizio, Aliterse, Mentore), rimane come impalcatura del dibattito ogni volta un discorso di Telemaco, a cui risponde o con cui si collega il discorso di un pretendente.<sup>165</sup> D'altra parte, i discorsi dei tre Itacesi sono ogni volta contrassegnati al principio dal verso introduttivo:<sup>166</sup>

κέκλυτε δὴ νῦν μεν, Ἰθακήσιοι, ὅττι κεν εἴπω

Ascoltate ora, Itacesi, quello che dico.

I tre discorsi di Egizio, Aliterse, Mentore formano un asse intorno al quale si snoda il contrasto fra Telemaco e i Proci, ricevendone ogni volta un importante impulso. L'assemblea viene sciolta non da chi l'ha convocata ma, con un atto d'imperio, da Leòcrito. Questo focus sul ruolo della forza e del consenso in Grecia antica incontra ampia e sorprendente occasione di attualizzazione in chiave sociolinguistica e, per questo, guarderemo agli studi condotti da Norman Fairclough. Secondo il linguista – che richiama Antonio Gramsci e la distinzione tra potere che agisce per via coercitiva (in maniera apertamente violenta, ma anche più ambigua, equivoca e poco percettibile) e il potere esercitato tramite il discorso, canale di trasmissione privilegiato dell'ideologia – il potere è basato sul *consenso* e, nell'esercizio del potere tramite il consenso, i discorsi e il linguaggio sono determinanti. Interessante si prospetta in proposito – attraverso la ripresa delle espressioni e le intenzioni di cui è gravido quel discorso tenuto da Telemaco dinanzi ai Pretendenti – l'analisi delle strutture linguistiche per poter condurre una comparazione tra l'impianto di un discorso politico pronunciato da un giovane all'interno dell' *epos* greco e quello di un discorso pronunciato dagli attuali giovani politici. Per le valutazioni sul linguaggio come fenomeno e pratica sociale e sulla correlazione tra discorso e potere si guarda prevalentemente alla linea tracciata da Norman Fairclough,<sup>167</sup> ovvero al modello di *Critical Discourse Analysis* (CDA) applicato alla Sociolinguistica e si intende far riferimento all'orientamento interdisciplinare da lui

<sup>165</sup> Vd. BANNERT 1987, p. 23

<sup>166</sup> *Od.* 2, 25, 161, 229.

<sup>167</sup> 1989, 1992, 2006.

prospettato per lo studio del discorso che percepisce il linguaggio come forma di pratica sociale.

Egli ha sviluppato i principi di molti pensatori tra cui Michel Foucault, Pierre Bourdieu, Jürgen Habermas e Antonio Gramsci. Il postulato fondamentale di Fairclough da cui si parte è il seguente:

Le definizioni di società contemporanea come società dell'informazione (*information society*) ed economia della conoscenza (*knowledge economy*) in riferimento al nuovo ordine economico, sembrano suggerire esse stesse che il linguaggio abbia, nei cambiamenti socio-economici, un ruolo più rilevante che nel passato.<sup>168</sup>

Il linguaggio dunque è un elemento che contribuisce in modo decisivo a edificare la realtà nella quale viviamo: è esso stesso una pratica sociale.<sup>169</sup>

Lo studioso mette in opportuna evidenza gli elementi essenziali in ogni pratica sociale affermando – nell'articolo intitolato, appunto, *Discourse and social practices* – che ogni pratica sociale include i seguenti elementi:

1. Attività
2. Tematiche e loro relazioni sociali
3. Strumenti
4. Oggetti
5. Tempo e luogo
6. Forme di coscienza
7. Valori

Tali elementi, come sosteneva anche D. Harvey, sono dialetticamente correlati.<sup>170</sup> Per l'approfondimento del rapporto tra linguaggio, discorso, potere all'interno dell'analisi critica del discorso si farà riferimento allo studio di Fairclough su *Language and Power*.<sup>171</sup> Dato il modo in cui oggi il linguaggio, ancor più che 'condizionare', specifica la vita sociale, una coscienza critica del linguaggio è un prerequisito per la promozione di qualsiasi progetto di cambiamento sociale alternativo e per una concreta cittadinanza democratica'.<sup>172</sup> In *Language and Power*, Fairclough descrive i procedimenti di esercizio del potere tramite consenso che implicano discorsi e linguaggio e generano un mutamento nelle credenze, nel sapere, nelle identità sociali e nelle relazioni sociali. Un mutamento a livello strutturale, dunque. Ne individua tre:

<sup>168</sup> FAIRCLOUGH 1989.

<sup>169</sup> FAIRCLOUGH 1992.

<sup>170</sup> FAIRCLOUGH 2001, p. 1.

<sup>171</sup> FAIRCLOUGH 1989.

<sup>172</sup> FAIRCLOUGH 1989.



1. adozione di pratiche e discorsi comunemente accolti e seguiti perché nessuna alternativa possibile sembra pensabile;
2. imposizione di pratiche attraverso un esercizio del potere ‘nascosto’, non esplicito (l'*inculcare*);
3. assunzione di pratiche attraverso un processo di comunicazione razionale e di dibattito (il *comunicare*).

Il discorso è ‘territorio’ di scontri di potere, in quanto l’insieme delle convenzioni che garantiscono il controllo sugli ordini di discorso è uno strumento assai potente per la salvaguardia del potere. Tra i tre meccanismi sopracitati ciò che è particolarmente marcato ai giorni nostri è l'*inculcare* e il *comunicare*, seppure nella società contemporanea siano esercitati tutti e tre.

Il più delle volte l'*inculcare* viene adottato per riorganizzare, ricreare artificiosamente l’universalità del primo procedimento, ed è adoperato da chi detiene potere e vuole mantenerlo perché, come abbiamo visto, esso dipende strettamente dall’autorità. La comunicazione e il dibattito, invece, rappresentano un procedimento di emancipazione che viene generalmente usato nella lotta contro il potere dominante. Non perdendo mai di vista questi studi, dunque, l’indagine vorrebbe dipanarsi nel senso della constatazione del valore esperienziale delle parole nei discorsi del personaggio.

### 13. Conclusioni

Da quanto fin qui argomentato emergono aspetti nuovi relativi alla figura di Telemaco, come di seguito si sintetizza. Il viaggio del personaggio si configura come un’esperienza di progressivo distacco dalla figura e dalle vicende del padre; infatti, da un lato consente la maturazione di una nuova personalità indipendente e risoluta e, dall’altro, la realizzazione di un percorso che lo conduce in un contesto di relazioni con i vecchi compagni d’arme del padre e con i loro figli. Il viaggio alla ricerca del padre – con la guida di Pallade Atena – assume il significato di un processo di conoscenza attraverso la sofferenza che genera acquisto euristico: come accadrà nella tragedia greca, l’eroe apprende solo per mezzo del patire.

La condizione dell’immortalità impalpabile del κλέος (fama) che Telemaco dovrà conquistarsi si presta a diverse interpretazioni, infatti l'*Odissea* mostra di conoscere anche un altro tipo di gloria, che non nasce esclusivamente da un particolare gesto eroico, o da una vera e propria iniziativa guerresca, ma è il riconoscimento delle virtù e delle doti insite nell’animo di un uomo: il viaggio di Telemaco a Pilo e a Sparta consente il riconoscimento delle sue doti d’animo e di corpo che, unite alla particolare assistenza divina, lo rendono simile al padre. Tale riconoscimento rappresenta per Telemaco appunto un significativo elemento di buona fama,